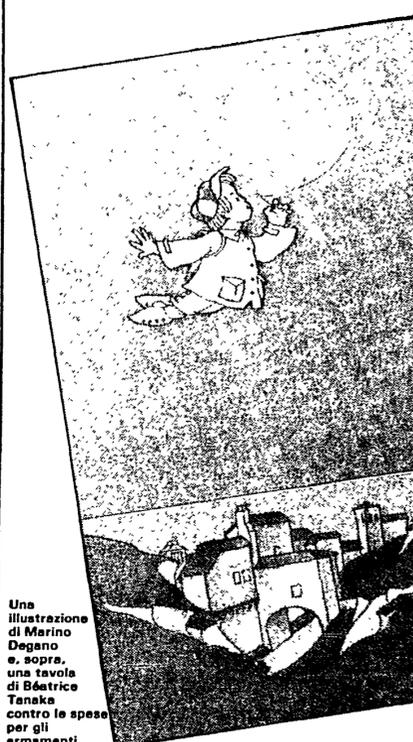


Libri ragazzi



Una illustrazione di Marino Degenio. Sopra, una tavola di Bétrice Tanaka contro le spese per gli armamenti.

La polemica sulla attualità della narrativa ha data vecchia. Oltre un secolo fa, Luigi Settembrini accusava il Manzoni di aver trattato (e imposto) argomenti ricicciati all'indietro nei secoli, mentre l'Italia era percorsa da fremiti di rinnovamento che avevano nell'unità il problema più evidente, mentre tutti i rivolgimenti sociali ed economici confluitavano in un mondo nel quale il sistema di potere aveva buon gioco nel dirottare su binari di falsi scopi i reali interessi di scrittori e lettori. Oggi la situazione è cambiata, perché i problemi di attualità sembrano diventati esclusiva riserva della televisione la quale, ovviamente, lascia il tempo che trova, se siamo d'accordo che la possibilità di «capire» è ben diversa, se sollecitata, da una pagina scritta, rispetto al più comodo mezzo del vedere e del sentire.

Arrivati alla scuola media, i ragazzi assumono, con una rapidità incredibile, gli atteggiamenti degli adulti nei confronti del libro: primo di tutti l'assoluto disinteresse, almeno per quanto riguarda la narrativa; se facciamo i conti di quanti «romanzi» sono letti ogni anno dagli adulti, i risultati si dimostrano molto scarsi. Perché dunque un ragazzo dovrebbe leggere e appassionarsi ad un libro quando l'esempio familiare è, in proposito, praticamente inesistente?

Si pretende poi che d'improvviso il bambino diventi ragazzo e per gran parte della sua attività scolastica lo si appesantisce di farraginosi nozionistiche. Quanto tempo ha uno scolaro delle medie per leggere? Consideriamo: 5 ore di scuola, almeno 3 di compiti e lezioni, 2 ore per mangiare; rimangono 10 ore per dormire (9 ore) e per la televisione. Si suppone anche l'opportunità di vita all'aria aperta, almeno nei giorni di tempo sereno. A questo stato di fatto si aggiungono i famosi «nove modi» indicati da Rodari per non far leggere, oltre a quello di utilizzare un libro di narrativa come eserciziaro di lingua e inequivocabile test di comprensione. Un romanzo dovrebbe, credo, avere il compito di interessare e di piacere: altri usi sono del tutto secondari.

«Amplio» componimento narrativo, fondato su elementi fantastici o avventurosi, su grandi temi sociali o ideologici, sullo studio dei costumi, dei caratteri, dei sentimenti. Questa è la definizione del «romanzo» presa dal recentissimo Nuovo Zinzanni della Zanichelli. Quanto parliamo di romanzo per i giovani, cosa intendiamo? Faglie ponderose da cui traggono saggezza e suggerimenti di corretto modo di scrivere, oppure un tipo di cultura che fa parte della cosiddetta tradizione, secondo la quale bisogna imparare in fretta a distinguere Stevenson da Scott o la Alcott da

Verne? È possibile offrire ai ragazzi qualche spunto di interesse anche in un libro scritto in questi anni e con argomenti che abbiano rapporto con il mondo che li circonda? Esempi ce ne sono, ma in genere sono poco sfruttati. Valga per tutti lo splendido *Ciao Andrea* di Marcello Argilli (Arnoldo Mondadori editore e Bruno Mondadori in edizione scolastica) che appassiona i ragazzi i quali scoprono, in vicende vissute, la possibilità concreta di vivere in famiglia con rispetto reciproco fra genitori e figli, al quale viene riconosciuto il diritto di pensare e di parlare. Questo libro è stato, qualche anno fa, adottato spesse volte da scuole medie e superiori, però, si sono sentiti criticare da molte famiglie, che preferiscono ignorare la personalità dei propri figli. Come si permette un Argilli qualsiasi di far capire ai ragazzi che anche loro sono esseri pensanti? Meglio farli zitti e criticarli perché sono diventati — così giovani — del televidiodipendenti. Di Marcello Argilli è opposto segnalare anche *Vicinanze col padre* (A. Mondadori), *Marta quasi donna*

I temi d'attualità nella narrativa



Alice nel paese della droga

I problemi del mondo moderno sono spesso uno stimolo concreto per avvicinare i giovani ai libri

(Gruppo Fabbri Editore) e il recente *Mammata* (A. Mondadori), nel quale viene affrontato il problema della famiglia divisa dal divorzio, anche se con situazioni paradossali. Un altro problema che affascina i ragazzi è quello della droga: ne sono conquistati e avvolti con una curiosità che spesso si fa morbosa. Un libro non risolve il problema, ma è un modo di affrontarlo, di dimostrare che dell'argomento si può parlare, che non c'è niente di misterioso o proibito e che gli adulti sono in grado, se vogliono, di offrire aiuto, anche attraverso una pagina scritta, da leggere assieme e da discutere o spiegare. Molto interesse, verso la fine della media, suscita *Alice e i giorni della droga* (Feltrinelli) che si presenta sotto forma di un diario scritto da una ex drogata. Anche la *Vita di Marie L.* di A. Skoklund (Ed. Riuniti) ha molto fascino. L'argomento diventa trama di diversi romanzi scritti apposta per i ragazzi, anche se non sempre il livello di riuscita si può dire raggiunto: fra i tanti segnaliamo quello di Luciano Soldani *Ragazzi al laccio* (Fabbri). Ciò che importa, al-

la fine, è affrontare l'argomento fra adulti (genitori e insegnanti) e ragazzi: i romanzi possono anche non essere molto validi, ma sono la scusa per parlare e discutere. Fra gli argomenti di primo piano — o ritenuti tali — che possono essere oggetto e soggetto della narrativa per i ragazzi non esistono solamente la famiglia e la droga. Fra gli altri, si possono ricordare: — la condizione femminile. Ecco Bianca Pizzorno affrontare con ironia il problema utilizzando il mezzo del racconto di fantascienza in *Extraterrestre alla pari* (La Sorgente); — ecologia e distruzione dell'ambiente. C'è riuscita Laura Conti in *Una lepre con la faccia di bambina* (Editori Riuniti) che resta uno dei traguardi più alti della narrativa contemporanea; — ragazzi diversi, in un ambiente tradizionale. Giuseppe Bufalari in *Quando nasceranno le anatre* (Einaudi) ci racconta di un ragazzo piromane, Beppe, che rischia di perdersi nei roghi che ama accendere. L'amicizia con altri ragazzi lo salva; — *Il trattamento minorile*. Giuliana Boldrini propone due libri-inchiesta di estre-

mo interesse: *Ragazzi In vendita* (Bruno Mondadori) e *Carcere minorile* (Editori Riuniti). — rapporti con gli adulti. In un mondo di fantasia reale, tipico del suo stile, Gianni Rodari ci ha proposto *Gelsomino nel paese dei bugiardi* (Editori Riuniti) scritto, come ricorda Marcello Argilli, poco dopo il XX congresso del PCUS; — esperienza di crescita del ragazzo: Franco Praticco ci racconta in *Un'estate per Sandra* (Editori Riuniti), l'esperienza di una educazione sentimentale, che sarebbe bene non far ignorare al ragazzo, per far conoscere quanto è accaduto o può accadere anche agli altri. L'elenco degli argomenti può continuare, ma ciascuno può spulciare nei cataloghi degli editori o farsi consigliare da bibliotecari e librai. Ciò che conta è convincersi come l'attualità si riveli uno stimolo concreto alla lettura di libri di narrativa, cosa che l'esperienza dimostra. Poi, pian piano, procedendo per gradi, si può arrivare a dimostrare che anche una figura come quella di Don Abbondio è sempre attuale. Roberto Dentì

Letture «alla rinfusa» in attesa della scuola

Quel brav'uomo del flagello di Dio

Che cosa consigliare ai ragazzi e alle ragazze in età della scuola media per le letture dei giorni che precedono i tentativi di ambientamento o riambrantamento per il nuovo anno? Un po' alla rinfusa, qualche libro di quelli concepiti apposta per la scuola e qualche altro non scolastico in senso stretto: all'incirca, letture per un mese.

Cominciamo con uno dei libri non destinati esplicitamente alla scuola: *Tre uomini in barca* di J. K. Jerome (BUR dei ragazzi, L. 4.000). Non solo non nasce come libro scolastico, ma è uno dei meno adatti a colare tradotti didattici e il lettore non può mancare di rilevarlo. È impossibile, per esempio, farne il riassunto e l'improbabile che un adulto «pedagogico» ne prenda lo spunto per divagazioni estetiche, letterarie, etiche. Anzi, è probabile che agli adulti scolastici parli poco serio. Insomma, si può leggere per divertimento senza temere che venga criticato per aver affermato di vederli affibbiato un tema per punizione.

Sansoni propone nella collana «Leggere a scuola» nientemeno che *La miglior via di Tommaso* (L. 5.500). È bene, visto che ci vogliono anche le letture impegnate. In una storia così, ambientata in questo villaggio dove convivono due modi di pensare, di vivere e di poter anche politiche, il lettore appena un po' diligente trova ampia ricompensa alla sua fatica. Naturalmente deve stare attento a non perdere la trama larga della *Guida alla lettura*, nella quale si può affiorare niente e che lo deprimerrebbe parlando di «principi basilari della teoria romantica della letteratura», di religione «prima di un intenso afflato mistico», di «cane critico prettamente romantico».

Einaudi pubblica nella «Lettera per la scuola media» *La chiave a stella* di Primo Levi (L. 7.000) e così mette i giovani lettori a contatto con l'etica del lavoro assai capiente e non facile da imitare. Sarebbe interessante vedere quale tipo di comprensione e di adesione richiede una storia come questa, che non succede niente e quasi è un protagonista che vive del, nel, col lavoro e, a parte qualche pagina, se non parla di lavoro sbiadisce.

Nella medesima collana di Einaudi, *Marcovaldo* di Calvino (L. 4.000) è ormai un classico e se lo merita. Questo Calvino qui è un po' come Rodari, più difficile di quanto sembri. Ma è pur vero che la comprensione letterale, e la capacità di cogliere il senso di quanto si legge, si aprono misteriose e insperate alla maturazione psicologica e culturale. Calvino permette una prefazione, ma ha l'accortezza di definirlo «seria e un po' noiosa». Bene, da quel lato si può star tranquilli: sarà saltata. Fra gli ultimi usciti nella collana «Aperture sulla storia» di Bruno Mondadori, *Sulla rotta dell'irvine* di Armata di Sergio Bossi (L. 5.500) e *Sotto la tenda di Attila* di Geza Gárdonyi (L.

6.500). Il primo è un romanzo picaresco ambientato a Firenze, poi sulle onde del mare e dell'oceano e di nuovo in terraferma per mezza Europa, con conclusioni a Firenze, dove l'intraprendente e spregiudicato sbarbatello riventa uomo fatto e disonestamente arricchito. Il secondo è la storia, figurarsi, d'uno scrivano bizantino al seguito del capo unno. Forse perché l'autore è ungherese (1883-1922), Attila non esce molto male dal racconto, che tratta, s'intende, d'imprese guerresche e di vita semiparata fra una spedizione e l'altra. Il giovane protagonista, oltre a dar prova di saggezza, opportunismo e buona cultura, si comporta come ogni giovane protagonista, bizantino o no: soffre per quasi tutto il libro le pene d'amore. La storia si legge bene e, a parte il modo pregevole come tratta il flagello di Dio, appare storicamente plausibile. Così l'altra.

Tutte le due sono inframmezzate da notizie storiche di diverso grado d'utilità. Secondo una di queste notizie, i passerli sarebbero arrivati in Francia al seguito degli Unni. In Italia c'erano almeno da quando Catullo ne plange

uno appena morto alla sua ragazza. Possibile che per arrivare un po' più a Occidente avessero aspettato tanto?

Con *Dalla parte degli animali* a cura di E. Borelli, sempre di B. Mondadori (L. 5.500), passiamo dalla narrativa e dalla storia alla scienza, precisamente all'etologia, e troviamo scritti di Morris, Mainardi, Chauvin, Couston, Lorenz. L'etologia, disciplina che la scuola ignora, è una delle più adatte a contritire alla divulgazione scientifica presso i ragazzi. Una «biblioteca etologica» dovrebbe trovarsi in ogni scuola. I testi sono avvincenti, come sempre, sebbene parlino di occhi, piccoli e simili (ma anche di balene e castori). Peccato che le note il complichino. Come si fa a spiegare «inarticolato» con «suono privo di coordinamento espressivo»?

Gli Editori Riuniti, in simbiosi con la Cambridge University Press, continuano a pubblicare materiale del British Museum. Gli ultimi due raccomandabilissimi volumi sono *La natura al lavoro* e *L'origine delle specie* (ambdue L. 12.000). Il secondo, come è ovvio, rende omaggio a Darwin e spiega e illustra e schematizza l'essenziale in

tema di evoluzione. Il primo tratta di ecologia, altra utilissima disciplina, da un punto di vista, per così dire, non anti- ma pre-ecologistico. Per combattere in difesa dell'ambiente bisogna prima di tutto sapere che cos'è, quali legami e rapporti (retti e curvati) vi stabiliscono i grandi trasformatori naturali, i flussi e le piramidi d'energia, i livelli trofici. Il tutto a partire dalla fotosintesi.

Dal libro sull'evoluzione il lettore riceve un'idea delle grandi trasformazioni naturali. In un certo senso è complementare all'altro. Qui l'ambiente è visto in relazione a varie specie in termini di risorse, di condizioni per la sopravvivenza, di adattamento, selezione. Il concetto di specie viene definito fin dall'inizio, ma l'esposizione arricchisce via via i contenuti della definizione: tutto il capitolo sulla formazione di una nuova specie ha questo effetto.

Sono due volumi non esplicitamente destinati alla scuola. Anche per questo, oltre che per i molti meriti intrinseci, speriamo che vi entrino.

Giorgio Bini

Qui comincia l'avventura...

Dal solitario Robinson Crusoe ai viaggi di Charles Darwin: tante occasioni per riscoprire il ciclo dell'esperienza della vita

Qui comincia l'avventura... il versetto che annuncia la settimanale vicenda del signor Bonaventura di Tofano, sul *Corriere dei Piccoli* del bel tempo, ci ricorda perentoriamente quanto ce ne sia di possibile trasferire in altri campi le informazioni, i principi, le attitudini, le abilità, insomma la padronanza conseguita rispetto a particolari attività o apprendimenti, allora si può pensare l'avventura come elemento essenziale di una possibile contropedagogia. L'intercambio tra lettura e avventura può rappresentare un fattore perturbatore rispetto a ogni forzosa imposizione di percorsi all'immaginazione e di moduli organizzativi dei dati del reale.

Riscuotono i nostri autori ed editori a offrire con la nuova stagione letture adeguate a queste premesse? Per il momento si può riguardare la più recente produzione, non già per tracciare un panorama esauriente, sia pure di qualità, bensì per tentare di individuare, attraverso alcune segnalazioni, filoni, modelli, sottogeneri dell'avventura scritta. Per cominciare, un tuffo nei «classici» (qui limitato alle proposte della Biblioteca Universale Rizzoli per ragio-

ni di spazio e anche per la cura delle traduzioni e introduzioni). Troviamo Robinson Crusoe di Defoe, il richiamo della foresta e Zanna Bianca di London, i ragazzi di via Pál di Molnár e La guerra dei bottoni di Pergaud (Insigni esempi del filone bande di ragazzi), l'isola del tesoro di Stevenson, Tom Sawyer e Huckleberry Finn di Twain, e poi Salgari, Verne, Conan Doyle, ecc.

Un «giallo» moderno è quello di A. Ferris, *Ritorno a Marat* (Sei, L. 7.000): quattro amici sono messi sulle tracce del colpevole da un cervo ferito a morte. Avventura e fantastico-flabesco formano la miscela del Tesoro del Bigatto di G. Federiali (Bruno Mondadori, L. 6.500), viaggio in altri campi le informazioni, i principi, le attitudini, le abilità, insomma la padronanza conseguita rispetto a particolari attività o apprendimenti, allora si può pensare l'avventura come elemento essenziale di una possibile contropedagogia. L'intercambio tra lettura e avventura può rappresentare un fattore perturbatore rispetto a ogni forzosa imposizione di percorsi all'immaginazione e di moduli organizzativi dei dati del reale.

Un tuffo nella storia invitano Etem soldato di ventura e Le nuove avventure di Etem di M. Milani (Mursia, L. 4.800), ciascuno, autore molto apprezzato da Rodari, che infatti firma la presentazione dei libri. Alla storia più recente introduce Blanchegia vela solitaria di V. Katsiev (Rizzoli, L. 7.000), il quale ambienta i suoi motivi rivoluzionari russi del 1905, a Odessa, un «romanzo di formazione» di due ragazzi amici (uno borghese e l'altro proletario), costruendo una macchina narrativa fondamentalmente autonoma e autosufficiente rispetto alle obbligazioni intenzionali sociali e didattico-pedagogiche, ma capace piuttosto di azionare una memoria essenzialmente privata e uno spazio di libertà di pensiero. L'introduttore-traduttore G. Spendi.

Infine, l'avventura nello spazio e nel tempo. Nel territorio della fantascienza segnaliamo come apertura l'ultima di *Le stelle*, E un giorno dal cielo... arrivò Giorfilia di B. Piattorno (La Sorgente) e il pianeta del robot di E. Libenzi (Valardi); ma perché a questi due ultimi i nuovi editori hanno cambiato il titolo originale, con scarso rispetto per i lettori? Speriamo che il nostro fiducioso auspicio — qui continua l'avventura... — non debba subire analoghi trattamenti.

Fernando Rotondo

Niente lacrime, c'è il prode Anselmo

La piacevole riscoperta di alcuni classici, piccoli capolavori di fusione fra testo e immagine

Quando si parla di letteratura per l'infanzia il pensiero corre inevitabilmente alle vicende di qualche scaturito orfanello, alle imprese di qualche prodigioso eroe della partita, a qualche lacrimoso episodio di cuore e di amore proprio nel gran mare dei prodotti da sempre destinati all'infanzia: è possibile trovare straordinarie sorprese, salutarmente efficaci antidoti al moralismo e alle finalità educative dei testi letterari. Capita dunque a proposito di *Cuore* ed invece proprio di *Il prode Anselmo* e la *vispa Teresa*, curata con bravura e puntualità da Giampaolo Dossena per il tascabile del bibliofilo di Longanesi (pp. 107, L. 9.000).

Il prode Anselmo (o meglio il nostro Anselmo secondo il titolo originale) nasce nel 1856 ad opera di Gino Visconti Venosta, uomo politico e scrittore e assume subito i caratteri dell'eroe scalinato e sprovveduto al punto da morir di sete per un forellino in fondo all'elmo, a dare tutta la cittadinanza al «prode Anselmo» nei territori della letteratura per l'infanzia sono le vignette di Mario Pompi (nel volume di Longanesi le «notizie sugli illustratori» sono curate con la consueta perizia da Paola Fallotino), che nel '31-'32 sul *Corriere del Piccolo* creò un personaggio destinato ad ogni sorta di antieroi, preoccupazioni e stravaganti impedimenti (la moglie a casa in pensiero, il raffreddore, il sonno, le ortiche) utili sempre a fargli deporre poco coraggiosamente «brando ed elmo». Il «segno Novecento proprio e

tondeggiante» di Pompi è tanto più educativo quanto più risulta distante dalle parole d'ordine del regime e disaccra con gustosa ironia ogni riferimento a balonette e moschetti faccisti pronti per tragiche imprese. La vispa Teresa nasce invece con i palesi intenti educativi: Luigi Salter la scrive per una principessa di Savoia Carignano «reclusa incorreggibile perché male avvezza senza accorgersi di creare una «scemenza» destinata a grande celebrità». «Vendo, volando, / che male ti fo / Tu si mi fai male / stringendomi l'ale. / Deh, lasciatemi: anch'io / son figlia di Dio». / Confusa, pentita, / Teresa arrossi: / dischiuse le dita / e quella fuggì. Ebbe dunque facile gioco Trilussa quando nel 1917 «allungò» la vispa Teresa. L'edizione del testo di Trilussa fu corredata dalle illustrazioni di Sto (Sergio Tofano), cui spetta anche il merito di aver restituito ai bambini nel '21-'22, attraverso le tavole del *Corriere dei Piccoli*, una vispa Teresa tornata bambina che, «non tratteneva nulla tra le dita per paura di far male, lascia cadere ogni sorta di oggetti».

Tofano gioca dunque a dissolvere, grazie all'assurdità delle situazioni, il messaggio educativo della «fartalletta» di Salter e che un'operazione del genere non sia estranea alla sua

cultura di attore, illustratore, scrittore e scenografo lo attesta il romanzo delle mie delusioni, pubblicato a puntate sul *Corriere dei Piccoli* nel '17, in volume nel '25 e disponibile da qualche anno negli «struzzi»-ragazzi di Einaudi (pp. 113, L. 3.500), la cui lettura andrebbe consigliata come terapia a bambini e ragazzi obbligati dalla scuola a leggere davvero inutili mascherate di «serietà» pedagogica.

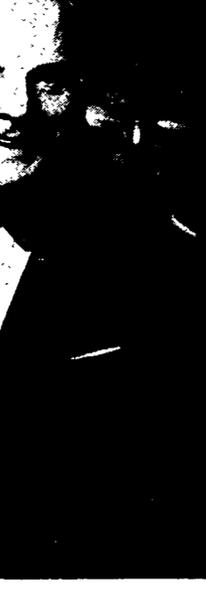
In *Il romanzo delle mie delusioni* il personaggio di Benvenuto entra nel mondo delle fiabe e va incontro ad inevitabili delusioni: dall'orco convertito all'umanitarismo per un'indigestione di scaloppine di neonati al maderà alla povera Cenerentola che diventata regina non abbandona i fornelli e si presenta alla cerimonia del baciamento con le mani «odorose di piscia». Un romanzo «per gioco», dunque, in cui le delusioni non impediscono al personaggio di continuare a credere alla «logica delle fiabe», di tenersi disponibile, cioè, come scrive Antonio Faeti nella nota conclusiva, «sia per un certo tipo di avvenimenti che per il loro contrario»: una lezione, quella di Tofano, tanto più esemplare quanto più legata da un momento storico in cui a Benvenuto, il mondo viaggia delle fiabe, si preferivano altri più feroci modelli di comportamento.

In questo breve viaggio fra classici per bambini da leggere ancora conviene ricordare *Arrivato un bastimento di Goia* (Eugenico) scritto e illustrato nel '46, ma pubblicato solo nel '77 da Einaudi (pp. 105, L. 3.500). Il torinese Goia amico di Guido Gozzano senza dubbio un illustratore vivacissimo ed elegante, che

riesce, anche nello spazio breve consentitogli dalle otto filastrocche in parte riprese dalla tradizione (la Peppina fa il caffè, ad esempio), a consegnarci un mondo di personaggi simpatici impegnati a insegnare alla pagina e nel regno delle fiabe e delle filastrocche si può operare senza paura e che ogni divertito stravolgimento di senso costituisce di fatto un momento di arricchimento e di crescita.

Da ultimo val la pena di consigliare un classico di oggi uscito nel '65 e scritto dal compianto Daniele Ponchiroli, attentissimo lettore e conoscitore di testi preziosi: si tratta di *Le avventure di Barzamino* (Einaudi, pp. 126, L. 4.000) che ci fanno conoscere un altro viaggiatore vivacissimo e controcorrente, Barzamino, appunto, che malgrado i mille incedenti di percorso fra personaggi fiabeschi e fantascientifici, riesce a tornare al paese.

Anche *Le avventure di Barzamino* sono piene di echi, di richiami, di stimoli a proseguire nell'avventura della pagina e nel regno delle fiabe e delle filastrocche si può operare senza paura e che ogni divertito stravolgimento di senso costituisce di fatto un momento di arricchimento e di crescita.



NELLA FOTO: Sergio Tofano.